

# il Lettore di Fantasia

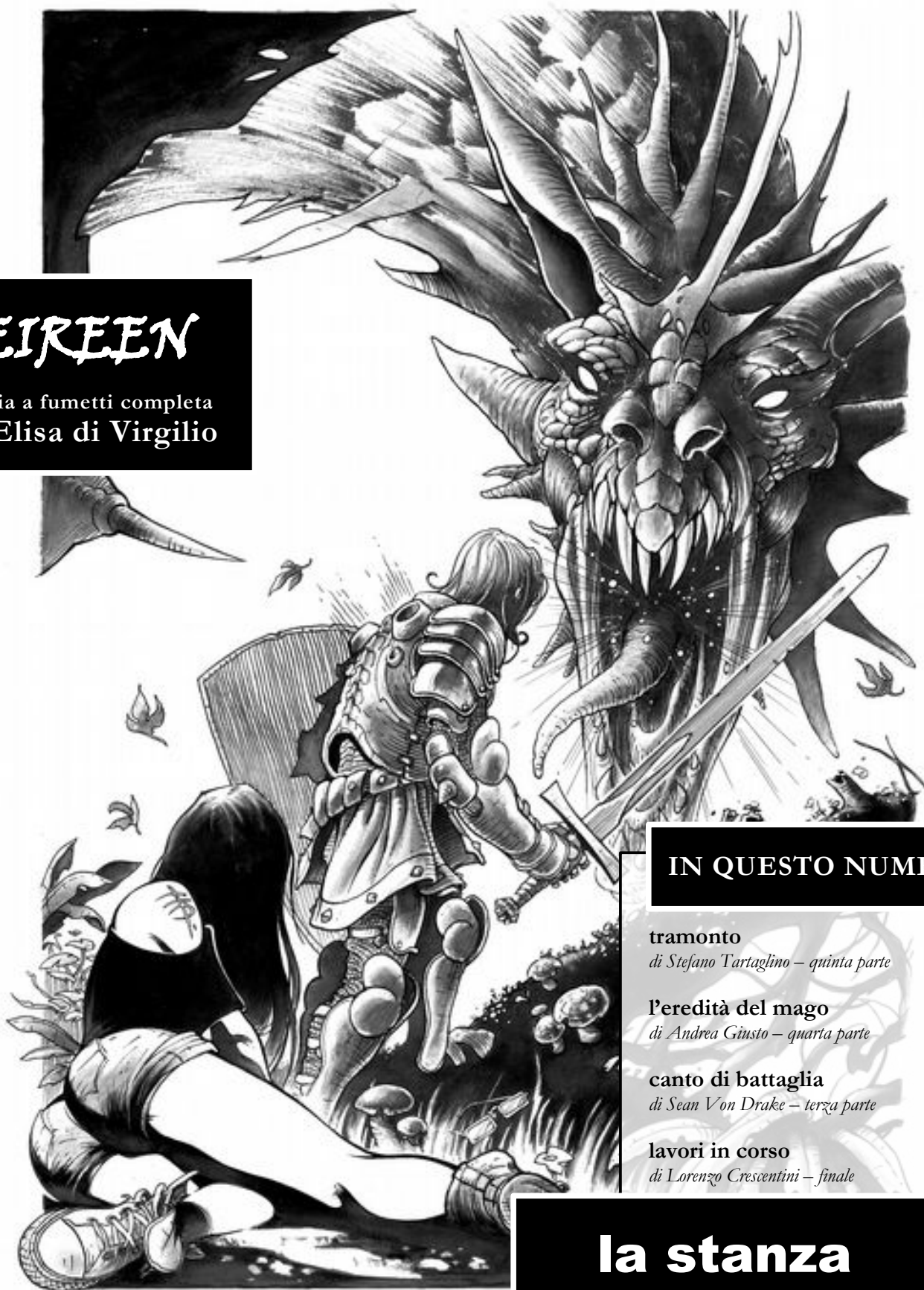
lunedì 12 febbraio 2018

rivista gratuita di narrativa fantastica

anno V numero 23

## EIREEN

storia a fumetti completa  
di Elisa di Virgilio



### IN QUESTO NUMERO

#### tramonto

di Stefano Tartaglino – quinta parte

#### l'eredità del mago

di Andrea Giusto – quarta parte

#### canto di battaglia

di Sean Von Drake – terza parte

#### lavori in corso

di Lorenzo Crescentini – finale

## la stanza

racconto completo  
di Annarita Guarnieri

# IL LETTORE DI FANTASIA

«il Lettore di Fantasia»  
anno V numero 23 del 12 febbraio 2018  
bimestrale registrato presso il Tribunale di Bologna  
registrazione n. 8456 del 14 marzo 2017  
esce il secondo lunedì dei mesi pari

<http://www.illettoredifantasia.it>  
<http://www.facebook.com/illettoredifantasia>  
<http://www.patreon.com/illettoredifantasia>  
<http://issuu.com/illettoredifantasia>  
[redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it)

stampata in Rimini  
presso Arti Grafiche Ramberti  
via Novella n. 29, Rimini

editore  
Videoarts Webdesign di Fabio Mosti  
viale Carducci numero 17, Bologna

direttore editoriale  
Fabio Mosti

direttore responsabile  
Stefano Mancini

redazione  
Gaia Gilardoni

publicata in Bologna nell'anno 2018  
«il Lettore di Fantasia» è una testata di proprietà  
di Videoarts Webdesign di Fabio Mosti

## *spazi pubblicitari*

Per l'acquisto di spazi pubblicitari sulla rivista contattare la redazione scrivendo a [commerciale@illettoredifantasia.it](mailto:commerciale@illettoredifantasia.it). Sono disponibili spazi gratuiti o scontati per le associazioni culturali, sportive dilettantistiche e umanitarie, per fondazioni, enti pubblici, e altri servizi di pubblica utilità.

## *richiesta arretrati*

È possibile fare richiesta dei numeri arretrati scrivendo a [redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it); è richiesto un contributo per le spese di spedizione. Gli arretrati in forma digitale sono disponibili sul sito <http://www.illettoredifantasia.it>.

## *spedizione a domicilio*

È possibile ricevere la rivista a domicilio sottoscrivendo la nostra campagna sul portale Patreon, raggiungibile all'indirizzo <https://www.patreon.com/illettoredifantasia>.

## *invio di proposte*

Le regole per sottoporre un testo, un'illustrazione o una storia a fumetti alla valutazione della redazione sono sul sito <http://www.illettoredifantasia.it>, dove vengono illustrati anche i criteri di selezione e i compensi previsti per gli autori.

## *distribuzione*

Se desiderate distribuire «il Lettore di Fantasia» presso la vostra attività potete contattare la redazione scrivendo a [commerciale@illettoredifantasia.it](mailto:commerciale@illettoredifantasia.it).

## INDICE

ringraziamenti.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori.....	4
tramonto.....	5
l'eredità del mago.....	9
canto di battaglia.....	13
lavori in corso.....	16
la stanza.....	22

## RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di questo numero è stata possibile grazie al contributo di molte persone, **primi fra tutti i nostri autori**, che vi invitiamo a sostenere acquistando le loro opere, nel caso i loro racconti vi siano piaciuti. Inoltre, dal momento che la rivista è gratuita, **può esistere solo grazie ai nostri sponsor** – acquistando i loro prodotti e i loro servizi, o diventando sponsor voi stessi aiuterete anche la rivista. Infine,

ma non meno importante, **vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sostengono tramite il nostro crowdfunding su Patreon**; queste persone contribuiscono a rendere possibile l'esistenza del Lettore di Fantasia entrando a far parte della sua storia. Fra questi citiamo e ringraziamo **Alessandro Sganga** per aver sottoscritto l'opzione di maggior supporto.

Stefano Mancini

## INTRODUZIONE

Amici lettori, come sempre per me è un piacere e un onore aprire un nuovo numero de «il Lettore di Fantasia». Che ci crediate o no, però, questa volta lo è ancora di più, perché mi trovo ad anticiparvi una novità che mi ha inorgogliato a dismisura. Da questo mese di febbraio, infatti, «il Lettore di Fantasia» sarà distribuito in una scuola della provincia di Brescia.

È un gran colpo, lasciatemelo dire. E non per motivi di diffusione – come sapete la nostra rivista conta già migliaia di appassionati –, ma per il valore intrinseco di questa novità.

Arrivare nelle scuole, sia pure per ora solo in una, è un traguardo a suo modo storico, che ci permetterà di perseguire con ancora maggior forza quella diffusione della letteratura – della *buona* letteratura – che è alla base della nostra rivista. E ci permetterà di farlo con i più giovani, con coloro che un domani avranno il compito e il diritto di plasmare questo Paese, ma che magari oggi ancora hanno qualche difficoltà ad appassionarsi alla lettura, ritenuta forse un passo indietro rispetto ad altri “passatempi” come videogiochi, telefonini, televisione e cinema.

Del resto, che nel nostro Paese la lettura non abbia l'appello di altri intrattenimenti non lo dico io, ma i recentissimi dati Istat, che leggevo con interesse – e, lo ammetto, anche con un po' di apprensione – solo poche settimane fa. In Italia sei persone su dieci leggono meno di tre libri l'anno. Cioè una cifra che definire modesta, a questo punto, è quasi un eufemismo. Il dato, tuttavia, risulta ancor più deprimente se si pensa che questa percentuale sia scesa ulteriormente rispetto a pochi anni fa. Se infatti nel 2010 la quota di “lettori” era vicina al 50%, da allora abbiamo assistito a un'inversione di tendenza, con un calo progressivo e continuativo.

Non voglio annoiarvi con numeri e dati, lo so che non vedete l'ora di correre a leggere il seguito dei nostri racconti. Mi limiterò quindi a tradurre in parole povere questo dato preoccupante: non solo in Italia leggiamo poco, ma col passare del tempo sono sempre meno le persone che leggono. Quel poco, dunque, non è neppure stabilizzato. Ed è davvero un peccato, soprattutto se ci confrontiamo con l'estero. Evito l'imbarazzante paragone con la Norvegia (dove i lettori sono il 90%) e mi soffermo invece sulla più vicina – anche a livello culturale – Spagna, dove comunque i lettori sono il 60%. Siamo messi male, eh?

Da questa indagine, tuttavia, è emerso anche un altro elemento su cui credo sia il caso di concentrarsi, anche e

soprattutto perché riguarda il discorso che facevo in apertura di editoriale. Sembra infatti che lo scarso amore per la lettura dipenda anche e soprattutto dall'assenza di adeguate politiche scolastiche. Un peccato, considerando che al di là di facili frasi fatte, restiamo comunque un “popolo di poeti” (leggasi “scrittori”).

Noi de «il Lettore di Fantasia», dunque, che della diffusione della lettura abbiamo fatto uno dei nostri capisaldi, se non *il* caposaldo principale, abbiamo deciso di rispondere a questa indagine dell'Istat rafforzando il nostro impegno.

Brescia è solo il punto di partenza: una prima scuola dove mostrare ai ragazzi quanto grande sia il piacere della lettura, quel brivido unico dovuto all'immergersi tra le pagine di un romanzo, di un racconto o di un fumetto. Poche altre cose come i libri hanno il potere di accrescere l'immaginazione, di far sognare a occhi aperti, di insegnare i valori fondanti di ogni società illuminata. Ricordiamoci sempre che saranno i ragazzi di oggi a raccogliere il nostro testimone; sono loro ai quali dobbiamo insegnare a ragionare con la loro testa, a essere liberi con la mente, prima ancora che con il corpo. «La vera libertà – diceva George Orwell, autore del visionario *1984* – è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire.»

Come vedete, dunque, noi de «il Lettore» abbiamo preso molto seriamente il nostro compito. Ma mi piacerebbe che anche voi faceste la vostra parte. Ho infatti tenuto per ultimo il dato più interessante dell'indagine Istat. Pare infatti che, sebbene resti fondamentale il ruolo della scuola nell'avvicinare i ragazzi alla lettura, è la famiglia il luogo dove i più giovani imparano l'amore per i libri. A dimostrarlo un dato inequivocabile: legge il 72,3% dei giovani che hanno genitori-lettori, mentre questa percentuale scende al 33,1% se mamma e papà non leggono.

Rimbocchiamoci quindi tutti quanti le maniche e mostriamo ai nostri ragazzi il fascino della lettura. Insegniamogli che «chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro.» Non sono ovviamente parole mie, ma di uno dei più grandi romanzieri del Novecento, il nostro Umberto Eco. Insegniamo dunque ai nostri ragazzi ad amare i libri, ma senza forzarli o costringerli. Perché l'Amore per la lettura, come tutti i Grandi Amori, deve essere spontaneo e viscerale, mai imposto né forzato.

## AUTORI E ILLUSTRATORI

*Stefano Tartaglino*

È nato a Moncalieri, in provincia di Torino, nel 1981. Laureato in Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana all'Università di Torino, ha partecipato in prima persona a scavi archeologici e lavorato nell'ambito dei musei e dell'istruzione. Ha frequentato la Scuola Holden, l'accademia di scrittura creativa fondata da Alessandro Baricco, dove ha conseguito il Master in Scrittura e Storytelling, e ha intrapreso la professione di traduttore editoriale. Segue con passione il mondo dei manga e degli anime giapponesi, e possiede una nutrita collezione di modellini ispirati a quei personaggi

*Andrea Giusto*

È uno scrittore dilettante di narrativa fantastica. Vive e lavora a Venezia. Per «il Lettore di Fantasia» ha già scritto «Gli Inumazionisti», «Il mondo di Romeo» e «Il Ritratto di Michal». Attualmente sta scrivendo un romanzo fantasy a episodi, «Storie di Arcadia», ambientato nella Spagna fantastica del XVII secolo: <https://goo.gl/Wnoie3>

Può essere contattato tramite il suo profilo facebook all'indirizzo: <https://www.fb.me/andrea.giusto.754>

*Sean von Drake*

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo [sean\\_von\\_drake@hotmail.com](mailto:sean_von_drake@hotmail.com); di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog, <http://seanvondrake.tumblr.com>

*Lorenzo Crescentini*

Lorenzo Crescentini è nato a Forlì e vive a Roma. Ha vinto i premi Esescifi, Space Prophecies, Ritorno a Dunwich ed è stato più volte finalista ai premi Robot, Italia, Kataris, Esecranda e altri. I suoi racconti compaiono in numerose antologie e riviste italiane e internazionali tra cui «Robot», «Altrisogni», «il Lettore di Fantasia», «Clarkesworld magazine», «Weirdbook magazine».

Ha curato l'antologia «Dinosauria» (Edizioni Pendragon, 2016) e pubblicato le raccolte personali «Occhi senza volto» (Editrice GDS, 2012) e «Sogni e ombre» (Augh! Edizioni, 2017)

*Annarita Guarnieri*

Nata a Trieste nel 1955, diplomata al Liceo Classico e laureata in Giurisprudenza, dal 1979 lavora nell'editoria, prima come traduttrice e curatrice (La Frontiera Edizioni) poi come

traduttrice ed editor per l'Editrice Nord e in seguito per l'Editrice Domino e per Inknbeans Press (in inglese).

Attualmente traduce dall'italiano e dall'inglese, e scrive. Con Inknbeans ha pubblicato «Cats: Instructions for Use, or how to survive being owned by a cat» e «The Importance of Being Shine», biografia del suo pastore belga, narrata dall'interessata in prima persona. Ha scritto alcuni racconti e sta lavorando a «The Golden Pendant», un fantasy/horror liberamente ispirato alla leggenda della Dama Bianca di Duino. Intanto, continua a tradurre, per Fanucci, Delos Books, Elara e Urania.

Divorziata, con due figlie ormai adulte e una splendida nipotina, vive sulle colline dell'Oltrepò pavese con i suoi 14 gatti e la gallina Cocco.

*Elisa Di Virgilio*

Vive e lavora a Treviso. Dopo aver concluso gli studi all'Accademia di Belle Arti a Venezia si diploma alla Scuola Internazionale di Comics di Padova. Ha collaborato con Federico Memola per «Agenzia Incantesimi», con Crazy Camper per «Bren Gattone» e come layout artist per «Battaglia». Attualmente collabora con Uno Studio in Rosso per la serie «Miskatonic HighSchool», edita da Verticomics, ed è a lavoro su progetti personali.

*Tommaso Bianchi*

L'illustrazione in copertina è di Tommaso Bianchi ed è intitolata «Cronache del Seprio» (pubblicata per la prima volta come copertina del fumetto «Cronache del Seprio», storia di Luigi Pellini, disegni di Tommaso Bianchi).

Tommaso nasce a Varese nel 1980. Impara l'arte del fumetto dal maestro Corrado Roi. Esordisce nel mondo dell'illustrazione realizzando grafiche, loghi e disegni per siti web e pubblicazioni medico-scientifiche. Nel 2009 viene incaricato da Universal Music per illustrare il sito della band La Fame di Camilla; nel 2010 inizia a collaborare con Kingstorm Art Studio; nel 2011 realizza la copertina per la rivista «Altrisogni n.4». Dal 2011 al 2013, su sceneggiatura di Luigi Pellini, progetta, disegna e inchiostra due fumetti su commissione con tema «Storia, arte e leggende dei comuni del Seprio». Tra i suoi lavori non mancano artwork per gruppi musicali (CD e T-Shirt), studio di personaggi per modelli 3D e un folto esercito di illustrazioni di genere fantasy. Dal 2014 entra nella scuderia della Sergio Bonelli Editore per la testata «Le Storie» con la quale pubblica il suo primo fumetto con un racconto ispirato alla guerra di Troia (2017). Attualmente collabora con l'associazione Comicatevarese e Crazycomics come insegnante di fumetti per bambini.

*Stefano Tartaglino*

## TRAMONTO

parte 5 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

6.

«Come sta?»

Raggiungo Giovanna in ospedale. Franco ha avuto un attacco di cuore.

«I dottori dicono che ce la farà. Ci mancava anche questa. Dovrà stare in osservazione per due settimane, perché gli hanno scoperto una malformazione congenita che non sapeva di avere. E io come faccio a casa da sola?»

«Ti darò una mano io. Tu adesso pensa solo a stargli vicino. Ha bisogno di te.»

«Hai poi parlato di noi al tuo amico?»

«Sì, ma è un mese che non si fa sentire, e adesso sembra sparito. Quando mi hai telefonato ero appena uscito dalla sua agenzia, ero andato là per parlargli ma nemmeno la segretaria sapeva dove fosse. A casa non lo trovo e il cellulare è sempre spento.»

«Hai mangiato almeno?»

«Ho qualcosa in macchina. Non disturbarti, davvero.»

«Dai, vieni, nessun disturbo. Tanto qui non possiamo fare niente. Torneremo stasera per l'orario di visita.»

Salgo in macchina con Giovanna «maledizione, un'altra Punto!» e arriviamo a casa sua. Dopo mangiato mi sento meglio, come sempre: hanno ancora tutte le scorte per il bar, recuperate dal magazzino sotterraneo, che essendo protetto da una porta tagliafuoco non è stato toccato dall'incendio. Giovanna mi fa sedere sull'unica poltrona rimasta, ed io sto per addormentarmi quando suona il citofono.

Giovanna va a rispondere,

«E' lui!» mormora spaventata «Sta salendo! Devi nascondertilo!»

«E dove? Nell'armadio non ci sto di sicuro!»

«Qui, nello sgabuzzino! Sbrigatilo!»

Se la situazione non fosse pericolosa mi verrebbe da ridere. Incastrato tra scope e vecchie scatole piene di chissà cosa che minacciano di cadermi in testa sento la porta aprirsi, e un rumore di passi amplificato dalle lisce piastrelle del pavimento.

«C'è suo marito, signora?»

«E' in ospedale, ha avuto un attacco di cuore questa mattina. Non è una scusa, glielo giuro. Per favore, cerchi di capire...»

«Io capisco solo che non volete pagare. Forse non avete afferrato il precedente avvertimento. Mi spiacerebbe dover passare alle maniere forti.»

«La prego, ci dia ancora un po' di tempo. Non abbiamo più niente, dovremmo tornare in Sardegna dai parenti per mettere insieme altri soldi...»

«Pensa che io sia così stupido da lasciarvi andare via? No, cara signora, voi resterete qui, e mi ridarete quello che è mio.»

«Gliel'ho detto, non abbiamo più niente. Si guardi intorno, abbiamo venduto persino i mobili. Le abbiamo già dato il premio dell'assicurazione del bar...»

«Non basta, e questo lei lo sa. Non mi interessa come farete, ma dovete pagare. E alla svelta. Io sono una persona gentile, ma non pensate di poter abusare della mia pazienza. Buongiorno.»

Se ne va sbattendo la porta. Dal mio nascondiglio ho sentito tutto.

Giovanna viene a liberarmi. Io mi ricordo del biglietto che Gisella mi ha infilato in tasca questa mattina. Guardo l'indirizzo, poi cerco sul TuttoCittà.

FABRIZIO FANGAREGGI  
PIERLUIGI FABBRI

# Il confine del buio

Inghilterra, 1374.

Un monastero da cui non giungono più notizie.

Oscuri presagi e il mistero da svelare.

Un viaggio nel buio del tempo e dell'anima.

Un avvincente THRILLER MEDIOEVALE,

finalista a Roma al premio letterario "Un libro per il cinema" 2016.

DAVID AND MATTHAUS

7.

Alle otto in punto sono all'indirizzo che mi ha dato Gisella. Ho fatto cena alle sei e mezza, perché immagino cosa mi aspetta stasera e voglio essere pronto. Per la prima volta in tanti anni non provo piacere a mangiare, mi sembra che mi faccia schifo qualsiasi cosa abbia nel piatto.

L'indirizzo corrisponde ad un commissariato di polizia. Entro nell'atrio e sto per chiedere indicazioni al piantone, quando una porta si apre ed appare Gisella.

«E' puntualissimo, signor Berardi.»

Per un attimo non la riconosco. Adesso non solo è vestita, ma ha pure indosso una divisa. E non tiene la mano su una borsetta firmata ma sulla fondina di una pistola. I capelli biondi sono raccolti sulla testa, nascosti dal berretto.

«Venga, la stanno aspettando.»

Io mi lascio guidare. Mi muovo meccanicamente, anche solo mettere un piede davanti all'altro mi costa fatica. Ancora un po' e Gisella» se si chiama davvero così» dovrà prendermi per mano.

Arriviamo davanti alla porta di un ufficio. Di fianco c'è una targhetta.

*Commissario Aristide Di Caio  
Comandante di Stazione*

Gisella bussa due volte. Da dentro si sente "Avanti". Entriamo.

Alla scrivania è seduto un bell'uomo di circa quarant'anni, vestito in abiti civili. Ha la barba di un giorno, e due grosse occhiaie. Quando ci vede entrare chiude con un tonfo un grosso dossier che stava leggendo.

« Agente Gisella Macari a rapporto, signor commissario.»

« Può andare. Lei è il signor Alessandro Berardi, suppongo.»

« Sì, sono io.»

«Si accomodi, prego. La nostra "segretaria" non le ha spiegato ancora niente, vero?»

«No, non l'ha fatto. Ma so già tutto.»

«Come?»

Gli racconto quello che è successo a casa di Giovanna. Mentre parlo il commissario apre il dossier che stava

consultando e lo sfoglia. Sta controllando le mie affermazioni, sicuro. Quanta roba hanno raccolto.

Quando finisco di parlare il commissario si alza in piedi e si infila la giacca.

«Ora abbiamo le prove per arrestarlo. La sua testimonianza è stata fondamentale, signor Berardi. Per la sua sicurezza, sarebbe meglio se Lei rimanesse qui. Se invece volesse tornare a casa, metterò due uomini e un'auto a proteggerla.»

Io scuoto la testa, e l'unica cosa a cui riesco a pensare è che ho fatto bene a cenare presto.

8.

Il tempo passa, e nessuno sembra ricordarsi di me. Un agente mi ha fatto accomodare in una saletta. Non posso certo stare ad aspettare nell'ufficio del commissario. Mi ha portato qualche rivista, un panino e una bottiglia di Coca Cola. Non ho più visto Gisella, o meglio, l'agente Macari. Probabilmente è andata anche lei con il commissario.

Sfoglio lentamente le riviste, e cerco di farmi durare il più possibile il panino e la Coca Cola. In macchina ho ancora i tranci di pizza e le focacce che ho comprato questa mattina: spero che domani siano ancora morbide.

Non ho nient'altro per ingannare l'attesa. Il commissario mi ha chiesto di lasciare il cellulare ad un agente. Probabilmente devono fare dei controlli. Mi chiedo se e quando potrò tornare a casa. La signora Paola si stupirà vedendo che non ho dormito nel mio letto. Penso a Erittonio, e quasi invidia la sua placida vita da tartaruga: molto simile alla mia, almeno fino ad un mese fa, quando ho conosciuto Maria. Già, Maria. Adesso quella mia sciocca infatuazione mi sembra così lontana, eppure è da lì che è cominciato tutto. Per un attimo penso che potrebbe essere coinvolta anche lei, ma cancello subito quest'ipotesi: non sta in piedi, me ne rendo conto da solo. E se invece fosse un'altra vittima, proprio come Giovanna e Franco? Anche questo mi sembra impossibile. Comunque loro non sono di certo gli unici. Mi chiedo quanta gente è stata rovinata da questo giro di usura. Se non fossi andato al bar quel giorno probabilmente non avrei mai saputo niente, forse avrei letto dell'incendio sul giornale, mi sarebbe spiaciuto un po' e poi non ci avrei



**ricevi a casa  
il Lettore di Fantasia!**

sottoscrivi la nostra campagna Patreon  
su <http://www.patreon.com/illettoredifantasia>  
e ricevi l'edizione cartacea della rivista a casa tua  
per soli due dollari al mese!



pensato più. Del resto, essendo in pensione, non avevo più motivo di cercarmi un bar dove andare a pranzo.

È quasi mezzanotte quando il commissario ritorna.

«L'avete preso?» chiedo subito. Forse ci sono delle formalità da rispettare, ma in questo momento non me ne frega un cazzo.

Il commissario scuote la testa.

«E' scappato. Aveva una via d'uscita di cui nessuno sapeva niente.»

«Cosa vuole dire?»

«Dal catasto ci hanno fornito le mappe del palazzo. E' costruito sopra un vecchio rifugio antiaereo, che sbucava due vie più indietro. Probabilmente è fuggito da lì. Nel rifugio abbiamo trovato abbastanza materiale per inchiodarlo. Ma adesso non sappiamo dove sia.»

«C'è niente su una ragazza rumena di nome Maria?» chiedo. Mi do mentalmente del cretino. Il commissario non ha certo tempo da perdere.

«No. Perché?»

Piega la testa da un lato e mi guarda in modo strano, come se fossi un animale da laboratorio. Arrossisco fino alla radice dei capelli e gli racconto tutto.

Mi sorride e mi dà una pacca sulla spalla.

«Se la storia del lavoro in nero è vera, e non dubito che lo sia, apriremo un'altra inchiesta. Ma non ora, lei mi capisce.»

«Ma certo, ma certo. Posso tornare a casa adesso?»

«Sì, ma preferirei mettere comunque qualcuno a proteggerla.»

«Potrebbe venire Gisella... cioè, l'agente Macari?» chiedo. Avere almeno una persona conosciuta intorno mi farà stare un po' meglio.

«Non vedo perché no» risponde, evidentemente intuendo cosa mi sta passando per la testa» Facciamo così. L'agente Macari starà in casa con lei, e ci saranno due uomini in macchina fuori in strada.»

«E i signori Rapalino? Proteggerete anche loro, vero?»

«Ma certamente, non si preoccupi. Li trasferiremo in un posto sicuro.»

«Se mi permettete, io credo di averne uno.»

«Davvero? La ascolto.»

9.

Tiro fuori le chiavi dalla busta e apro la porta. E' da tanto che non vengo qui. Tasto il muro con le mani finché non trovo il contatore della luce. L'appartamento sembra in perfetto ordine. I mobili sono vuoti: la vecchia signora Rosalba è mancata due mesi fa, e la figlia ha portato via tutte le sue cose. Era lei che mi pagava l'affitto, perché la signora aveva una pensione appena sufficiente per vivere. L'ho vista solo una o due volte, la figlia. Una stronza al cubo. Se non ha parcheggiato la madre in un pensionato è perché aveva paura che cambiasse il testamento prima di morire. Il giorno stesso del funerale mi ha telefonato perché riveleva indietro la caparra. Era un suo diritto, così le ho chiesto il numero di conto corrente, che le avrei fatto un bonifico. No, mi ha detto, non mi fido delle banche, voglio i contanti, me li porti qui. Così sono pure dovuto andare dall'altra parte della città con ottocento euro in tasca: sudavo freddo ogni volta che all'incrocio si avvicinava un lavavetri.

Giovanna e Franco arrivano insieme a due agenti, che staranno con loro. C'è anche Gisella, che invece verrà con me a casa. Qui saranno al sicuro. Nessuno sa che possiedo questo appartamento, il primo che ho comprato quando io e mamma abbiamo ereditato i soldi di mio padre. Lei ha abitato qui fin quando è morta. La signora Rosalba era una sua amica, cercava un posto dove stare perché la figlia non la voleva in casa e l'altro figlio viveva all'estero. Così gliel'ho affittato ben volentieri, anzi i primi tempi mi sono fatto dare una cifra simbolica, senza contratto né niente. Poi però la solita riforma le ha diminuito la pensione, e ha dovuto chiedere aiuto alla figlia. Non appena l'ho conosciuta ho deciso di alzare immediatamente il prezzo e di fare un regolare contratto. La gente stronza mi fa quest'effetto.

Ho riempito il frigo e la dispensa, e Giovanna ha portato quanto resta delle scorte del bar. Non potendo ovviamente uscire di casa devono tirare avanti con quello che c'è. Mi chino per riattaccare la presa del telefono, ma uno degli agenti mi fa segno di no, che potrebbe venir messo sotto controllo. Meglio comunicare con i cellulari, e solo se è proprio indispensabile.

Me ne vado più tranquillo. Gisella si mette alla guida, e io finalmente mi rilasso. Mi addormento persino. Arrivati a casa

# #ioLeggo

## come partecipare:

- 1) fatti un selfie con il libro che stai leggendo in questo periodo
- 2) pubblicalo su Facebook usando l'hashtag #ioLeggo
- 3) tagga nel post "il Lettore di Fantasia" e tutti gli amici che vuoi coinvolgere nel gioco della lettura
- 4) condivideremo sulla nostra pagina le foto più belle, e quella che otterrà più like vincerà un premio a sorpresa!



## campagna a favore della lettura

mi viene in mente che dovrei spiegare alla signora Paola cosa ci fa una bella e giovane ragazza in casa mia. Per fortuna è sabato. Comunque telefono alla signora Paola e le dico di prendersi una settimana o due di ferie, che mi hanno scritto dei parenti di mio padre dall'America invitandomi da loro e io ho deciso di farmi una vacanza. Mi chiede come farò con Erittonio e io rispondo che ci penserà la portinaia a portargli l'insalata e l'acqua. Io con la portinaia avrò scambiato sì e no due parole nei trent'anni che abito qui, ricordo a malapena che faccia abbba.

In onore di Gisella mi lancia in un esperimento culinario, e strano a dirsi mi viene anche abbastanza bene. Non ho voglia di fumare la mia solita pipa stasera, quindi vado dritto a

letto. Gisella si sistema sul divano, tenendosi la pistola accanto. Controlla che i colleghi fuori in macchina siano al loro posto, poi mi augura la buona notte.

Io crollo subito. Gisella mi ha detto di lasciare la porta aperta, e spero che il mio russare non la disturbi.

Quando mi sveglio la prima cosa che i miei occhi mettono a fuoco è la mia pistola puntata alla tempia.

E ad impugnarla è Riccardo.

**continua...**

**se stai leggendo questo spazio allora funziona!**

ti piacerebbe che le stesse 15.000 persone vedessero il nome della tua attività, il tuo numero di telefono, il tuo indirizzo mail, un QR code che manda al tuo sito?

contattaci! scrivi a [commerciale@illettoredifantasia.it](mailto:commerciale@illettoredifantasia.it)  
o vai su [http://www.illettoredifantasia.it/spazi\\_pubblicitari](http://www.illettoredifantasia.it/spazi_pubblicitari)





Andrea Giusto

## L'EREDITÀ DEL MAGO

parte 4 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

5.

Julian e Miriel cavalcavano verso il villaggio alla massima velocità possibile. Più volte dovettero passarsi il dorso di una mano sugli occhi, per pulirli dalla fuliggine che il vento spingeva contro di loro. Erano ancora troppo distanti per distinguere i particolari, ma a giudicare dall'altezza e dall'estensione delle fiamme sembrava che gli edifici di Covales fossero stati completamente consumati dall'incendio.

«Come ha fatto Hilario a non accorgersi della lettera?» urlò Miriel, sporgendosi dalla sella per sovrastare il fragore degli zoccoli.

«Fidel è morto all'improvviso» ribatté Julian, spronando la sua cavalcatura. «Forse non ha avuto il tempo di spedirla o spostarla dove qualcuno l'avrebbe trovata. E quell'idiota cercava solo ciò che stava sulla sua maledetta lista, non ha pensato di controllare i documenti nello scrittoio. Non vedeva l'ora di tornare alla sua zuppa di fagioli.»

Procedettero in silenzio per quasi mezz'ora, senza concedersi soste: Julian aveva lanciato sugli animali un incantesimo per aumentarne la resistenza, anche se al termine tanto i cavalli quanto i cavalieri sarebbero stati esausti.

Quando raggiunsero le prime abitazioni di Covales il sole era calato da un pezzo. L'incendio aveva già divorato gran parte delle povere case di legno e l'oscurità era rischiarata solo dalle travi ancora avvolte dalle fiamme.

Rallentarono l'andatura al passo e avanzarono tra gli scheletri degli edifici, mentre il loro olfatto si abituava con difficoltà all'odore acre del fumo. I cavalli erano tesi e stratonavano le redini.

«Dove sono tutti?» chiese Miriel, dando voce ai pensieri di Julian.

Il mago si era aspettato di trovare dozzine di cadaveri carbonizzati, di udire i lamenti dei sopravvissuti, invece tutto quello che potevano sentire era il sinistro crepitio del fuoco tra le macerie. «Procediamo» rispose, in preda a un cattivo presentimento.

La chiesa del villaggio si affacciava sulla piazza cittadina: la facciata imbiancata a calce era coperta di fuliggine, ma per il resto era intatta e rifletteva il luore rossastro degli incendi circostanti. Le porte spalancate sembravano delle fauci aperte su un abisso di tenebre.

«Non mi piace» affermò Miriel. Sfilò la spada dalla sella e la appoggiò sugli avambracci, tenendo strette le redini.

Julian estrasse lo stocco dal fodero, pronto a ogni evenienza.

Proprio in quel momento una figura emerse dalle rovine di una casa: la donna aveva gli abiti che fumavano per l'intenso calore e gli occhi spalancati sembravano risplendere di luce propria nel buio della notte. Nella mano destra stringeva un tizzone rovente, come se avesse appena appiccato il fuoco alla propria abitazione. Dietro di lei apparve un bambino, scalzo e immerso fino alle caviglie nella cenere, subito seguito da un anziano dalla schiena ricurva. Molti altri vennero dopo di loro, tutti armati di fiaccole o tizzoni.

Il mago fece girare il cavallo su se stesso, per avere un quadro completo della situazione.

Una folla di persone dagli occhi di brace stava chiudendo gli accessi alla piazza, tagliando loro ogni via di fuga. Una volta che li ebbero circondati si fermarono e rimasero a fissarli in silenzio, privi di espressione.

«Dannazione!» imprecò Julian. Quelle che vedeva non erano più creature umane, ma una muraglia indistinta di corpi, un'unica entità manovrata da una volontà aliena. «Il *djinn* è più potente di quanto mi aspettassi. Ha completamente soggiogato gli abitanti del villaggio.»

In quel momento decine di gambe si mossero all'unisono. Un unico, poderoso passo risuonò nell'aria greve dell'incendio: la muraglia cominciò a stringersi intorno a loro.

I cavalli scartarono di lato e nitrono, roteando gli occhi per lo spavento.

Miriel faticò per mantenere la presa sulle redini. «Se li carichiamo adesso, prima che si facciano sotto e ci tirino giù dalla sella, potremmo anche riuscire a fuggire» propose lei.

Julian scosse il capo. Quella gente era ostaggio di un demone e lui non voleva farle del male. Del resto, anche se li avessero attaccati con la spada e la magia, dubitava che sarebbero riusciti a passare indenni attraverso la folla: erano semplicemente troppi. Forse però c'era un'altra via d'uscita.

«Gli spiriti sono esibizionisti per natura, e questo ci sta sfidando a duello sul palcoscenico migliore che sia riuscito a trovare in questo paese maledetto» disse, indicandole le porte spalancate della chiesa.

**GIMBE**  
EVIDENCE FOR HEALTH

Le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese su questioni relative alla salute, all'assistenza e alla ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici

**Il tuo 5x1000 alla Fondazione GIMBE  
A te non costa nulla per noi vuol dire tanto**

Nella tua dichiarazione inserisci il codice fiscale

**030 434 212 09**

nello spazio dedicato a "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"



«Ci sta invitando nella sua trappola!» protestò Miriel, osservando gli abitanti che si stavano avvicinando. «Dobbiamo andarcene ora...»

«No!» la zittì il mago, alzando la voce. «Se riusciamo a bandirlo dal nostro mondo questa gente sarà salva. Dobbiamo concludere il lavoro. O forse hai paura, piccola orfanella?»

Miriel scoprì le zanne e ringhiò, furiosa per quell'insulto: sollevò la spada e piantò gli speroni nel fianco di Tormenta, spronandolo al galoppo.

Varcarono le porte della chiesa prima di essere raggiunti dalla folla. Quando tirarono a sé le redini, gli zoccoli dei cavalli scivolarono sulla pietra del pavimento sprigionando scintille. Smontarono rapidamente dalla sella e chiusero i battenti per impedire l'accesso all'orda dei posseduti.

Avevano appena fatto scattare le spranghe quando un colpo poderoso fece vibrare le porte della chiesa, smuovendo la polvere che si era depositata nel corso dei secoli. I cavalli fuggirono in preda al terrore: lo scalpitio dei loro zoccoli risuonò nell'oscurità tra le navate. Ci fu un secondo impatto, subito seguito da un terzo. Poi più nulla.

Nel silenzio che seguì, Julian e Miriel si guardarono in volto.

«E adesso?» sussurrò lei.

«Dimmi cosa vedi.»

Miriel si voltò in direzione dell'abside, scrutando tra le massicce colonne di pietra che scandivano la lunghezza della chiesa. I suoi occhi di feroce vedevano meglio di quelli di Julian, nella semioscurità. Eppure, alla luce dell'incendio che filtrava attraverso le finestre alte e sottili, l'edificio sembrava deserto.

«Non c'è nessuno» disse lei, stringendosi nelle spalle.

«No, lui deve essere qui» ribatté Julian, avanzando con lo stocco sollevato davanti a sé in posizione di difesa. «Ci ha visti attraverso gli occhi dei suoi servi e sa che siamo entrati. Inutile nasconderci.»

«Molto arguto» echeggiò una voce, dall'estremità opposta della chiesa.

L'altare e l'abside furono illuminati da una fiamma alta e affusolata, simile a un vortice. Un vento caldo e secco li investì, sollevando la polvere dal pavimento e facendo ondeggiare i loro mantelli.

Miriel si schermò gli occhi, momentaneamente accecata da quella luce improvvisa, poi tornò ad aprirli: ciò che vide la lasciò senza fiato.

Al centro della fiamma si intravedeva una figura umana: era il giovane amministratore di magus Armillar, il ragazzo

che avevano incontrato la notte precedente. Il fuoco scaturiva dalla nuda carne senza consumarla.

«Esteban!» esclamò, stupita da quella visione soprannaturale. «Sei tu?»

«Lui mi ha evocato, ma la sua volontà era troppo debole per dominarmi: adesso sono io a condurre i giochi» rispose la visione, sorridendo. «A ogni modo, noi due siamo in perfetto accordo: Esteban non vede l'ora di farla pagare a quella carogna del Duca che l'ha cacciato dalla sua casa, e io sarò più che lieto di aiutarlo a incendiare qualunque cosa si metta sulla nostra strada. È un peccato che maghi e ferali siano immuni al mio fascino, altrimenti sapreste che dico la verità.»

«Stai mentendo» intervenne Julian. «Esteban era venuto qui per assistere la madre inferma: non avrebbe mai potuto godere di questa distruzione. Cosa ne hai fatto di quella povera donna? Cosa vuoi veramente?»

Il volto della creatura fu scosso da una contrazione, come se dentro di lui qualcosa lottasse per emergere, ma alla fine i suoi lineamenti riacquistarono la calma.

«Cosa può volere un *djinn*, dopo essere stato prigioniero per troppo tempo in quel vecchio libro ammuffito?» domandò con un ghigno luciferino.

Julian non attese di sentire il seguito: intuendo il pericolo, spinse Miriel dietro una colonna di pietra. Fece appena in tempo, perché un turbine di fuoco colpì il punto esatto dov'erano stati fino a un istante prima. L'aria intorno a loro crepitò per il calore improvviso.

«Voglio bruciare!» urlò il demone, e la sua voce risuonò tra le navate. «Voglio bruciare ogni cosa!»

«È pazzo! Che diavolo facciamo?» chiese Miriel, con voce tesa. Altre volte aveva combattuto insieme al mago, ma non aveva mai affrontato niente del genere.

Lui rifletté in fretta. Il *djinn* si era impossessato del corpo del suo evocatore, ancorandosi saldamente al mondo materiale: in quella condizione, usare la formula di congedo contenuta nel grimorio sarebbe stato come cercare di sradicare una quercia servendosi di un filo di ragnatela. Se Julian avesse avuto a disposizione una squadra di esperti incantatori avrebbe potuto eseguire un complesso rituale per espellere il demone dal corpo del ragazzo, salvandogli la vita. Ma erano soli e la situazione era disperata. Non c'era scelta.

«Il grimorio dev'essere qui, da qualche parte» le rispose, a bassa voce. «Il demone è ancora legato al suo potere e non può allontanarsene. Devi distrarlo mentre lo cerco.»

«Come faccio a tenere a bada quella cosa?»

Per tutta risposta, Julian toccò la lama della sua spada e pronunciò alcune parole in latino: l'acciaio prese a risplendere

**Fumetti, Disney, Comics, Manga,  
Action Figure, Giochi, Idee Regalo,  
Collezionabili...di tutto per tutte le età!**



**L'idea**  
CHE TI MANGA

Galleria Gandhi 19, Mazzo di Rho 20017 (MI)  
Tel. 0293906481

**- www.lideachetimanca.com - facebook.com/lideachetimanca -**

d'una brillante luce azzurra e si ricoprì di brina. «È gelida!» esclamò la feroce, sorpresa.

«Se ti colpisce col fuoco, sollevala davanti a te come se fosse uno scudo» spiegò lui. Senza darle il tempo di ribattere, abbandonò il loro riparo e si lanciò nell'oscurità.

«Maledizione!» sbottò Miriel. «Demone! Sono qui!» urlò, uscendo allo scoperto per attirare l'attenzione della creatura. Aveva mosso appena pochi passi quando un'altra ondata di calore la travolse: sollevò la lama incantata, e le fiamme si aprirono davanti a lei come un corso d'acqua diviso in due da una roccia.

«Bello!» esclamò il *djinn*, ridendo di gusto. «Un mago e una feroce che combattono insieme! Sarà divertente... finché non vi ucciderò.»

Sfruttando quel momento di distrazione, Miriel si nascose dietro un'altra colonna. «Non è un gioco quando le persone muoiono!» gridò, riprendendo fiato.

«È l'unico gioco che mi piace» replicò il demone, con crudele soddisfazione.

Miriel si guardò intorno: Tormenta galoppava tra le navate nitrendo selvaggiamente, spaventato ma illeso. Di Julian, però, nessuna traccia: forse aveva usato un incantesimo per rendersi invisibile. Comunque stessero le cose, doveva continuare a tenere il demone occupato.

Uscì di nuovo allo scoperto. La creatura l'aveva ormai raggiunta, e stavolta si trovò a fronteggiarla direttamente: i suoi capelli sembravano una fiamma danzante, la sua pelle aveva il colore del metallo nella fornace, ma il volto era ancora quello del ragazzo che aveva conosciuto intorno a un fuoco da campo. Il ragazzo che le aveva augurato buona fortuna.

«Lascia libero Esteban!» urlò, furiosa.

«Altrimenti?» la schernì il *djinn*. Allungò un braccio: le fiamme divamparono dalle dita, modellandosi a formare una sorta di spada. La attaccò con un affondo preciso e letale, dal quale lei si scansò all'ultimo secondo. La lama colpì una colonna, lasciando uno sfregio scuro sulla pietra.

Senza darle il tempo di rispondere, il mostro la incalzò con un fendente: Miriel arretrò e parò il colpo sollevando la spada sopra il capo. Scintille e schegge di ghiaccio si sprigionavano dal contatto tra le lame.

Miriel non si considerava una cattiva spadaccina, ma il demone era troppo veloce, forte in modo soprannaturale: non

sarebbe riuscita a schivare i suoi attacchi ancora per molto. Scansò una stoccata, e un'altra ancora. Era quasi giunta al limite quando una voce echeggiò oltre le spalle del suo avversario.

Senza distogliere l'attenzione dal demone, la feroce alzò lo sguardo: il mago stava in piedi sull'altare, tenendo un libro sollevato sopra la testa. Le sue parole risuonavano con forza tra le navate, mentre pronunciava una formula in una lingua sconosciuta: subito il *djinn* si bloccò a metà di un affondo e si sollevò a mezz'aria, del tutto indifeso.

«No!» esclamò la creatura, sorpresa e terrorizzata. «Non voglio tornare lì dentro!»

«Ora, Miriel!» la spronò Julian. «Colpiscilo al cuore, o moriremo tutti!»

La feroce esitò appena un istante. «Che tu sia dannato!» urlò, in preda alla furia. Caricò l'affondo con tutta la forza che aveva: la lama attraversò il petto del demone – di Esteban – fuoriuscendo dalla schiena.

Subito un vortice di fuoco abbandonò il suo corpo, riversandosi nel libro che Julian teneva aperto tra le mani. Quando ogni traccia dell'essenza del *djinn* fu di nuovo imprigionata tra le pagine del grimorio, il mago lo chiuse di scatto e lo lasciò cadere sull'altare come se scottasse. In un attimo le fiamme soprannaturali che avvolgevano il ragazzo si spensero e la chiesa ripiombò nell'oscurità e nel silenzio.

Miriel estrasse la lama dal petto di Esteban.

Il giovane crollò al suolo, dove le scanalature tra le pietre raccolsero il sangue che sgorgava dalla ferita. I suoi occhi spenti fissavano il soffitto senza vederlo.

La feroce lasciò cadere la spada e si inginocchiò accanto a lui, prendendogli una mano tra le sue. Era già fredda, come se il grimorio avesse assorbito anche il suo calore oltre a quello del demone.

«Mi dispiace» sussurrò, in tono carico di amarezza. «A quanto pare non si può fare affidamento sulla fortuna di un feroce.»

La donna aprì gli occhi su un paesaggio di rovine.

La prima cosa che vide furono gli scheletri delle case, che splendevano come braci nell'aria satura di fumo. Poi spostò lo sguardo sulle persone che vagavano intorno a lei: uomini, donne e bambini nei cui sguardi vide riflessa la sua stessa confusione.



Solo allora si accorse di tenere in mano un pezzo di legno consumato dal fuoco: d'istinto lo gettò al suolo, come se scottasse.

Cos'era accaduto? Cosa ci faceva lì, da sola, tra quelle case devastate?

L'ultima cosa che ricordava era il volto di suo figlio Esteban, seduto al suo capezzale.

'Ho portato una cosa che ti farà stare bene' gli aveva sentito dire, con un sorriso. 'Devo solo trovare un posto tranquillo per capire come funziona: a quest'ora la chiesa sarà deserta. Adesso riposati: tornerò presto.'

Ma non era più tornato, e poi...

Il terrore la assalì. «Esteban!» gridò, ma le risposero solo pianti e invocazioni d'aiuto. Sentì le forze abbandonarla, una vertigine travolgerla fino a farla barcollare.

Qualcuno dovette accorgersi di lei, perché mani forti la sorressero prima che cadesse. Sollevò lo sguardo, incontrando il volto di un uomo dalla barba affilata. A poca distanza torreggiava un'alta figura avvolta da un mantello.

«Dov'è mio figlio?» chiese.

L'uomo non le rispose, ma nel delirio le parve che la sua domanda avesse comunque suscitato una risposta: simile a una tardiva benedizione, o forse a uno scherzo del fato, cominciò a cadere una fitta pioggia.

**continua...**

**SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...**

**CORSI**

A.S.D. Parco Giardin Margherita  
**PGM**

**FUMETTO  
FUM. AVANZATO  
COLORE DIGITALE  
ILLUSTRAZIONE  
FUMETTO BAMBINI**

**PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM**

**Mario Pacchiarotti - FUGHE** SAD DOG edizioni

Quattordici racconti, editi e inediti, premiati o meno, che utilizzano l'ambientazione fantascientifica, o comunque fantastica, per giocare con le situazioni, spesso ribaltarle, coinvolgendo il lettore nella ricerca di risposte a domande che iniziano con "cosa accadrebbe se". L'ironia è una nota costante nella maggior parte delle storie anche se in alcune l'autore abbandona la leggerezza e affronta invece con una certa crudezza temi più impegnativi. Il sorriso allora tende a farsi amaro, nonostante un'eco canzonatoria rimanga comunque percettibile. **Acquistalo su <http://amzn.to/221YgbS> o segui il QR code!**



*Sean von Drake*

## CANTO DI BATTAGLIA

parte 3 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

Savya osservò il comandante, più stupita che preoccupata; urlando era diventato così rosso in viso che sembrava sul punto di esplodere. Per qualche ragione le venne una voglia matta di mettersi a ridere, e così accennò frettolosamente un saluto imitando il gesto che aveva visto fare a Corewyn poco prima e filò fuori più in fretta che poté. Quando Horace la raggiunse sul piazzale, la trovò che rideva.

«Eh, eh, ho fatto arrabbiare il comandante di brutto eh? Sono proprio un disastro.»

Horace era scuro in viso; sapeva che ora Jamin avrebbe tenuto d'occhio entrambi. Non era proprio quello che avrebbe definito un buon inizio. «C'è poco da ridere, se fossi stata un uomo ti avrebbe sferrato un pugno! Jamin è un buon soldato, ma ha un pessimo carattere. Ora smettiti di ridere e seguimi; se non vuoi prendere un bel po' di cinghiate hai parecchia roba da mandare a memoria prima del tramonto. Spero per te che sia vero quello che hai detto prima sul fatto che sai leggere bene la musica.»

Savya ancora ridacchiava. «Non ti preoccupare, capitano, non finirai a fare lo stalliere. Ho un'ottima memoria, leggo bene la musica e come hai sentito con la voce me la cavo oserei dire alla grande. Ma a proposito di scuderie...» si voltò verso l'edificio basso in fondo al cortile. «Devo andare a salutare Argil!»

Horace sollevò un sopracciglio. «Va bene, ma sbrighiamoci. Non abbiamo tutto il giorno. E comunque dovrai abituarti a star lontana dal tuo cavallo, perché non puoi portartelo nella Desolazione.»

Savya si fermò, rabbrivendo. «Come sarebbe a dire?»

«Non so se hai notato, ma noi siamo un'unità di fanteria. Niente cavalli. Anche Jamin va a piedi.»

«E cosa ne sarà di Argil?»

«Ti aspetterà qui. Starà bene, e soprattutto al sicuro. Tu non sai nulla della Desolazione, ma non è il genere di posto dove porteresti un'animale a cui vuoi davvero bene.»

Savya deglutì per ricacciare indietro le lacrime. «Ho capito» disse. Ma quello che aveva davvero capito è che non tutti gli ordini sono piacevoli. Forse non era poi così tagliata per la vita militare.

Quando giunsero alle scuderie, si precipitò ad abbracciare Argil, che la salutò dandole dei colpetti sulla testa col muso.

«Amico mio,» disse Savya, «mio unico amico.» Gli diede un bacio sul naso e lo accarezzò. «Devo ammettere che Valchir ti ha governato veramente bene» disse, guardandosi la mano pulita.

«Grazie» disse Valchir, emergendo da un mucchio di fieno. «Il tuo cavallo è davvero eccezionale. Merita tutte le cure che posso dargli. Non come i ronzini che passano qui di solito.»

«Perfido Valchir!» disse Horace. «Ecco dove ti nascondi quando non ti si vede in giro! La prossima volta che avrò bisogno di qualcuno che mi selli il cavallo e non ti trovo penso proprio che mi scapperà da pisciare su tutti i mucchi di fieno della caserma!»

Valchir rise, alzandosi e scrollandosi il fieno di dosso. Anche Savya si mise a ridere e Horace la imitò. Argil li osservò perplesso e ricominciò a mangiare, ignorandoli.

«Una partitina, Capitano?» chiese Valchir, scuotendo un sacchetto di dadi.

«Piantala, Valchir!» lo riprese Horace. «Prima o poi ti caccerei nei guai con questa storia!» E senza aggiungere altro si voltò, prese Savya sottobraccio e la condusse fuori.

In quel momento, Savya sentì lo stomaco brontolare. «Sbaglio o si era parlato di un'abbondante colazione?»

Horace sospirò, passandosi una mano sul viso. «Karterys dammi la pazienza! Hai idea di che ore siano? Siamo quasi a metà di Lasciatana.» Si guardò intorno e chiamò un soldato con un gesto, poi si volse nuovamente verso di lei. «Senti, non posso starti appresso tutto il giorno. Hai un quarto di clessidra per mangiare qualcosa, dopodiché ci incontreremo davanti a quegli edifici laggiù. Capito?»

Savya annuì, mentre il soldato arrivava. «Capitano!» disse salutandolo.

«Yeero, ascoltami, accompagna il nostro bardo alla mensa e trovale qualcosa da mangiare. Io vado a sbrigare un paio di faccende, e fra un quarto di clessidra me la riporti là, davanti all'archivio. Capito?»

«Agli ordini,» disse Yeero. Poi aggiunse, rivolto a Savya: «Seguimi.»

Lei lo seguì in silenzio. Non riusciva a capire se fosse giovane o vecchio, né se avesse un carattere allegro o triste. Sembrava semplicemente apatico, distratto. All'improvviso le



***l'equitazione è per tutti!***  
***con i nostri pacchetti promozionali***  
***impara a cavalcare***  
***come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaloni

via Cavaloni 3, Bologna - 051.58.92.18 - [www.manegglocavaloni.com](http://www.manegglocavaloni.com) - [info@manegglocavaloni.com](mailto:info@manegglocavaloni.com)

tornò in mente che era anche lui sugli spalti, la notte scorsa. Stava per dire qualcosa, quando Yeero la precedette.

«Eccoci arrivati,» disse. «Inutile passare per la sala comune a quest'ora, proviamo direttamente in cucina.» La condusse attorno all'edificio più basso del gruppo, fino a una porta dalla quale proveniva un gran rumore di piatti e boccali e fumo e chiacchiere scandite da fragorose risate.

Quando entrò tuttavia tutti tacquero, osservandola incuriositi. «Beh, salve a tutti,» disse, «scusate il disturbo, io... cioè, il Capitano Horace mi ha detto di...»

Yeero la interruppe. «La bestiolina qui deve avere la pancia piena in meno di un quarto di clessidra. Scattate, rattil!»

Immediatamente gli inservienti abbandonarono le chiacchiere e si misero al lavoro, sotto lo sguardo vigile del soldato.

Yeero la fece sedere a uno dei tavoli dove solitamente venivano preparati i pasti e si sistemò davanti a lei.

«E così tu saresti il nuovo bardo?»

Savya annuì. «Sembrate tutti molto meravigliati.»

«Beh, sei giovane e sei femmina... ce n'è abbastanza per meravigliarsi almeno un po'!»

«Non posso negare nessuna delle due cose.»

Un ragazzo le mise davanti un piatto di uova strapazzate; c'erano anche una fetta di pancetta e un pezzo di pane. «Grazie» disse Savya. Poi si rivolse di nuovo a Yeero: «Senti, sbaglio o eri anche tu sugli spalti, stanotte?»

Yeero abbassò la visiera dell'elmo. «No, non ti sbagli. C'ero anch'io. Non sono spettacoli adatti a una ragazzina, non avresti dovuto essere lì.»

Savya scosse il capo. «La città da cui provengo è molto violenta. Anche se fanno sempre impressione, ne ho già viste parecchie di cose simili. Esecuzioni e tutto il resto.» Riempì il bicchiere d'acqua da una brocca di terracotta e lo svuotò tutto d'un fiato. «Ma... ho avuto l'impressione che tu...»

«Che io cosa?»

«Non so, mi è sembrato che quell'orrendo messaggio abbia colpito più te di me. Te più di tutti gli altri.»

«Lascia perdere» disse Yeero, alzandosi. «Finisci la tua colazione, ti aspetto fuori.»

Savya lo guardò uscire sconsolata. «Dannazione a me e alla mia lingua! Non imparerò mai a stare zitta...»

«Non è colpa tua» disse il ragazzo che le aveva portato le uova. «Qui lo sanno tutti che Yeero aveva dei parenti a Dermal, ma tu non potevi saperlo...»

«La sorella, credo» intervenne un altro servitore.

«Sì, insomma... hai capito» concluse il ragazzo.

«Con tutto quello che gli era già capitato...» aggiunse l'altro.

«Perché?» chiese Savya «che altro gli era capitato?»

«Lascia stare» disse il servo. «Mangia e pensa ai fatti tuoi.»

Savya guardò le uova e la pancetta, e cercò di non pensare ad altro. Aveva fame e le mandò giù in fretta. Quando uscì, trovò Yeero che fumava appoggiato allo stipite della porta.

«Scusa» disse piano, incamminandosi dietro di lui. Yeero non rispose.

Horace li stava già aspettando dove aveva detto. «Grazie, Yeero.» disse, ma il soldato non rispose limitandosi a salutare e voltando i tacchi.

«Vieni, Savya, hai un mucchio di lavoro da fare.» La portò all'interno del palazzo del comando, ma per un'entrata diversa da quella di prima, che conduceva in un breve corridoio sul quale si aprivano tre porte. Horace prese una piccola chiave dalla tasca e la infilò nella serratura della prima; il meccanismo scattò rumorosamente quando la ruotò.

Entrarono così in una stanza polverosa dalle pareti interamente ricoperte di scaffali che di tanto in tanto scricchiolavano sotto il peso di rotoli e volumi. A Savya parve anche di sentir roscicare un tarlo o due da qualche parte.

«Che posto è questo?» chiese guardandosi intorno.

«L'archivio del battaglione. I nomi di tutti quelli che hanno servito sotto le nostre bandiere sono registrati qui. Assieme a secoli di inventari, contabilità, diari di comandanti e ufficiali, piani di strategici, resoconti di battaglie e, ovviamente, canti di guerra.»

Il capitano andò verso lo scaffale meno impolverato della stanza e ne trasse a colpo sicuro un volume sottile rilegato in pelle scura. Lo porse a Savya sorridendo. «Ecco qua» disse. «Concentrati su questo e non preoccuparti d'altro fino al tramonto. Se hai bisogno di me sono al comando.»

Savya annuì e fece scorrere rapidamente le pagine del volume fra le dita, come per prenderci confidenza. «Capitano?» disse, fermando Horace sulla porta. «Che cos'è successo al mio predecessore? Il vostro vecchio bardo, intendo?»

Horace abbassò lo sguardo. «È stato ucciso» rispose.

«Sì, ma come?»

«Una freccia, mentre eravamo in perlustrazione. Non ha sofferto, è morto quasi subito.»

Savya rabbrivì. «Spero di avere più fortuna!» disse con un sospiro, e andò a sedersi al tavolo aprendo il libro davanti a sé.

«Ti lascio la chiave» disse Horace. «Quando esci usala per chiudere la porta e tienila con te.»

«Va bene.»

«A più tardi.»

Non appena fu sola, provò a leggere l'introduzione del volume, ma dopo poche righe decise che non faceva per lei. Troppo noiosa, piena di invocazioni e preghiere a questo Bun di cui non faceva altro che sentire il nome da quando era arrivata in città. Sfogliò rapidamente le pagine fino al primo canto e iniziò a mandarlo a memoria. Per non perdere il senso del tempo piantò il pugnale sul tavolo davanti a sé, proprio dove la luce proveniente dalla finestra disegnava un grande rettangolo, in modo da regolarsi con l'ombra che proiettava.

In realtà faceva soprattutto affidamento sul proprio stomaco per sapere quando fosse arrivata l'ora del pranzo; ma

**laboratorio di scrittura**

scrivi già e vuoi migliorare? vuoi iniziare a scrivere e non sai come iniziare?  
hai un libro nel cassetto e vuoi pubblicare?

la risposta è il nostro laboratorio di scrittura!

vai su [http://www.illettoredifantasia.it/corsi\\_di\\_scrittura](http://www.illettoredifantasia.it/corsi_di_scrittura)



voleva farsi un'idea di quanto tempo le occorreva per ogni brano.

Un po' alla volta finì con l'immergersi completamente nel lavoro e passò la mattinata a leggere e a cantare. La cosa che la affascinava di più era trovare, fra le righe o lungo i margini, le note lasciate dalle generazioni di bardi che l'avevano preceduta; e alla fine cedette alla tentazione di aggiungerne anche qualcuna sua.

Nel farlo, provò una sensazione strana; era quasi come se, per la prima volta in vita sua, si sentisse davvero parte di qualcosa. L'idea di starsene lì a proseguire da sola un lavoro iniziato secoli e secoli prima la faceva sentire al tempo stesso importante e rispettata, il che era una novità assoluta per lei.

A Mathelburg era già tanto se la gente la sopportava o la ignorava; aveva imparato da piccola a diffidare da chi le prestava troppa attenzione. Di certo nessuno l'aveva mai rispettata; di sicuro non suo padre che le rivolgeva parola solo per rimproverarla o darle degli ordini, e le faceva diventare le gambe rosse a forza di cinghiate se solo per sbaglio nominava una divinità qualsiasi. Forse la rispettava sua madre, di certo l'amava, ma era così difficile sentire il calore dei suoi sentimenti quando passava settimane intere a guardare fuori dalla finestra.

Ora invece poteva immaginare attorno a sé le ombre di tutti i bardi che avevano lasciato un pensiero fra le righe del libro; poteva quasi vederli che annuivano o borbottavano mentre scriveva, che ascoltavano assorti mentre cantava, che la osservavano silenziosi mentre leggeva.

Riusciva a proseguire nel lavoro e fantasticare allo stesso tempo; se alzava lo sguardo poteva quasi distinguere i tratti dei suoi compagni immaginari. Alcuni erano vecchi e miopi al punto da non poter più leggere le note; altri erano giovani e recavano ancora aperte le ferite che li avevano privati della vita. Molti di loro sorridevano, alcuni avevano l'aria triste, altri ancora semplicemente parevano malinconici; tutti comunque sembravano aspettarsi qualcosa da lei, e mentalmente promise loro che avrebbe fatto il possibile per non deluderli.

All'improvviso la porta si aprì, e le fantasie svanirono. Un ragazzo poco più grande di lei entrò nella stanza e vedendola si illuminò di un sorriso raggianti. «Ma allora è vero, abbiamo

un nuovo bardo! E sei perfino più carina di come ti descrivono, per quanto nessuno abbia risparmiato parole per lodare la tua bellezza!»

Savya lo fissò, senza sapere bene cosa dire. Quel sorriso le piaceva, e quella voce così chiara, sicura, la affascinava. Infine sorrise a propria volta e rispose: «Salve a te! Io mi chiamo Savya.» Poi indicò la sedia dall'altra parte del tavolo, facendo cenno al ragazzo di sedersi, e continuò: «E tu come ti chiami?»

Il ragazzo si tolse l'elmo nero, liberando una cascata di capelli biondo cenere. «Piacere mio. Io mi chiamo Mathel Loweris e sono il portastendardo del battaglione. Qui tutti mi chiamano Mat, quindi puoi farlo anche tu se ti va.»

«Mat» ripeté Savya. «Suona bene! D'accordo, allora» aggiunse giocherellando con la penna che teneva in mano. «E dimmi, io non capisco ancora granché dei vostri gradi, ma portastendardo mi sembra un incarico importante... lo è?»

«È importante e anche pericoloso! Ma credo che me l'abbiano dato per via di mio padre... una storia lunga. Anche il tuo grado è parecchio importante, sai?»

«Il mio grado?» Savya era sinceramente stupita.

«Certo! Essere il bardo del battaglione è una cosa estremamente seria. Ma sono sicuro che te la caverai benissimo.»

«Uh,» accennò Savya, «lo spero. Tutti continuano a ripetermelo, così prima o poi finirò per crederci anch'io. Ma eri venuto per dirmi qualcosa, o...»

«A dir la verità,» rispose Mat arrossendo, «è tutta la mattina che vado avanti e indietro e ti sento cantare. Volevo soltanto dirti che hai la voce più bella che abbia mai sentito, e...» si alzò, prendendo l'elmo sottobraccio e avviandosi verso la porta, «tutto qua. Ora scusami ma devo andare a togliermi un po' di polvere di dosso, fra poco sarà ora di pranzo!» Poi, senza aggiungere altro, si precipitò fuori, lasciando Savya divertita e perplessa al tempo stesso.

**continua...**



## Società d'Arme dell'Aquila

*corsi di scherma*

### *Medievale e Rinascimentale*



Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale

www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952



Lorenzo Crescentini

## LAVORI IN CORSO

finale – questo racconto è tratto dall'antologia personale «Animali» (Watson Edizioni, 2017)

Quando rientrò in casa, Maurice lo accolse con un verso afflitto che suonava come muoeau!

Reginald capì subito che qualcosa non andava.

Lo chiamò e il gatto avanzò lungo il corridoio, traballando incerto.

«Che ti è successo, piccolo?» disse, chinandosi a grattarlo dietro le orecchie.

Maurice sembrò rilassarsi un poco. Reginald continuò ad accarezzarlo ma, quando gli mise la mano davanti alla bocca per lasciargliela mordicchiare, il morso fu più doloroso del previsto.

«Ahi!» esclamò, ritraendo il braccio e trovando tagli sottili sul palmo.

«Muooeeuu?» fece il gatto.

Reginald gli prese una zampa e la guardò, dopodiché lo obbligò a spalancare le fauci e guardò dentro.

«Oh, Maurice!» esclamò.

Qualcuno gli aveva invertito le unghie con i denti.

Il giorno dopo il cantiere era ancora più gremito. Tra i lavoratori gli sembrò di scorgere un viso familiare. Lo osservò bene e riconobbe il vigile che si era fermato a contestare il giorno prima. Quando questi si allontanò per andare a recuperare un secchio di cemento, Reginald notò la camminata insicura di chi possiede due piedi uguali.

«Che cosa possiamo fare?»

Si trovavano di nuovo nello studio del dottor Hoffmann.

«Non lo so» rispose il dottore, «ma credo che la situazione stia degenerando. Ieri pomeriggio, dopo che se ne è andata lei, ho ricevuto altre due visite e tre telefonate, e tutti lamentavano problemi come i nostri. Tutti nel circondario, tutti con lavori in corso e simili.»

«Dobbiamo dirlo a qualcuno» disse Reginald.

Il dottore lo guardò e disse: «E a chi? Alla polizia? Diciamo loro che dei mostri del sottosuolo stanno sbucando dalle fondamenta delle case per rapire e clonare gli inquilini? Ci prenderebbero per pazzi. Certo, io ho una buona reputazione e potrei portare loro tutte le lastre e le testimonianze dei pazienti, ma si tratta di una cosa talmente assurda che ci vorrà un sacco di tempo perché qualcuno prenda provvedimenti. E ho la sensazione che il tempo sia proprio quello che ci manca.»

Reginald si abbandonò sullo schienale. «E allora cosa facciamo?»

«Le dirò quello che farò io: ho detto alla segretaria di non passarmi più nessuna chiamata. Mi è rimasto qualche appuntamento questa settimana, dopodiché chiuderò la baracca e partirò, me ne andrò da qualche parte il più lontano possibile. Sto pensando a una crociera, di quelle belle lunghe in mezzo all'oceano. Lì di sicuro non ci sono scantinati. Fossi in lei, considererei di fare lo stesso.»

«Non so se le mie finanze me lo permetterebbero» si incupì Reginald.

«Se ha messo da parte dei risparmi, io credo che questa sia l'occasione buona per tirarli fuori. Le dirò un'altra cosa. Ieri sera, dopo aver chiuso lo studio, mi è venuta la curiosità di andare a controllare il buco nel piano interrato. Sono arrivato al piano terra, ma quando stavo per imboccare l'ultima rampa di scale ho sentito delle voci provenire da sotto, dal buio.»

«E cosa dicevano?» chiese Reginald.

«Non sono riuscito a capirlo. Parlavano in modo strano.»

«Ma erano voci umane?» insistette Reginald, richiamando alla mente i pensieri del giorno prima.

«Sì e no» rispose il dottore, incrociando le dita. «La mia impressione è stata che si sforzassero di parlare come esseri umani.»

«Forse non avevano ancora familiarità con le corde vocali» commentò Reginald.

«Forse. In ogni caso, stanno imparando. Come dicevo prima, non credo che ci sia rimasto molto tempo.»

Reginald salì penosamente l'ultima rampa di scale e lo vide, davanti alla porta di casa.

Si mise una mano davanti alla bocca per non gridare e rimase a guardare.

L'essere era alto come lui, le spalle erano larghe quanto le sue. Anche il completo scuro che indossava ricordava quelli che Reginald era solito portare.

L'essere gli dava le spalle. Con un tuffo al cuore, Reginald lo vide infilarsi una mano in tasca ed estrarre tre sbarrette di metallo. Erano legate a un piccolo fascio di fibre muscolari, la cui altra estremità immaginò terminare dentro la carne che rivestiva il bacino.

Una mano con troppi indici prese i pezzetti di metallo e li sbatté contro la serratura. Fu a quel punto che Reginald urlò: «Se ne vada!»

L'essere sobbalzò e si girò verso di lui.

Il suo viso era come quello di un manichino. Il colore degli occhi era lo stesso di quelli di Reginald, il taglio del naso e della bocca anche, ma la pelle era liscia e priva della benché



sei uno scrittore?  
i nostri servizi editoriali ti aiuteranno  
a migliorare i tuoi testi e a pubblicarli!  
editing - correzione bozze - ghostwriting

[http://www.illettoredifantasia.it/servizi\\_editoriali.it.html](http://www.illettoredifantasia.it/servizi_editoriali.it.html)





minima imperfezione. Era come un ritratto fatto da un bambino, che concentrandosi sui particolari non si rende conto di come appaia l'insieme.

L'essere aprì la bocca e urlò. Fu un suono orribile e gorgogliante, dopodiché incespì verso di lui.

Reginald si ritrasse, certo che la creatura stesse per aggredirlo, invece questa gli passò accanto e corse giù per le scale, arrancando e tenendosi al corrimano per non cadere.

Reginald si affacciò in tempo per vedere l'essere sparire dietro la porta sfonda della cantina.

Senza perdere tempo, estrasse le chiavi – quelle vere – ed entrò in casa. Chiuse la porta con due mandate, recuperò Maurice in salotto e se lo portò in camera, dopodiché chiuse anche quella porta a chiave.

Spense la luce e si infilò sotto le coperte.

«Quindi vuole prenotare una crociera?» chiese la commessa carina.

Lui annuì. «Proprio così. La più lunga che avete.»

La ragazza ammiccò. «Ha deciso di godersi la vita, eh?»

*Non sai quanto* pensò Reginald.

«E quando vorrebbe partire?»

«Il più presto possibile. Anche oggi stesso.»

La commessa picchiettò sulla tastiera del computer, dopodiché disse: «C'è una nave che parte nel tardo pomeriggio. Fa il giro del mondo, per un totale di quattro mesi. Ma forse è un po' troppo per...»

«La prendo» disse Reginald senza esitare.

«Benissimo, signore. Carta di credito o contanti?»

Il cantiere era cresciuto e gli operai componevano ormai una piccola folla. Passò oltre a passo spedito, con la coda

dell'occhio vide che anche il suo alter ego della notte precedente si era unito alla manodopera.

Non vedeva l'ora di raggiungere il molo e imbarcarsi.

Il dottor Hoffmann aveva detto di non sapere per quale motivo qualcuno avesse preso a costruire imitazioni di esseri umani, ma Reginald aveva capito.

Prima avevano mandato qualche esploratore, per osservare come si comportassero gli umani e saggiare il terreno. Poi avevano creato delle repliche, abbastanza simili all'originale da potersi esporre alla luce del sole senza destare troppo interesse. Al giorno d'oggi, chi fa caso a dei lavori in corso per strada?

Ora, come nel più tradizionale degli assedi, gli infiltrati aprivano la via per il grosso delle truppe.

La porta della cantina era una cosetta da niente, ma quel pozzo che stavano scavando là fuori era bello grande, e Reginald non aveva nessuna voglia di vedere cosa sarebbe saltato fuori.

Lungo la strada decise di passare dal dottor Hoffmann, per chiedergli se non preferisse partire insieme a lui quel pomeriggio, ma quando arrivò alla palazzina trovò l'ingresso sbarrato. Sulle assi inchiodate era appeso un cartello, su cui una mano incerta aveva scritto “CHIUSO PER LA WORI”.

«Beh, Maurice» disse, «a questo punto non c'è più ragione per attardarci.»

Il gatto fece *Meow*, Reginald raccolse la gabbietta e fischiettando proseguì verso il molo.

**fine**









**Annarita Guarneri**

## **LA STANZA**

*racconto completo*

Oscurità. Silenzio. Vuoto.

A mano a mano che riprendeva coscienza di sé, immagini frammentarie, confuse e spezzate, riaffiorarono dentro di lui, affilate schegge di ricordi che gli ferivano la mente senza schiarirla.

Le sue palpebre ebbero un fremito mentre lottava per riacquistare una piena consapevolezza, e dopo un momento aprì gli occhi su una stanza buia, sentendosi stranamente spiazzato, disorientato...

*Che posto è questo... come sono giunto qui?*

Mentre quella domanda, vaga ed esitante, gli prendeva forma nella mente, si sollevò a sedere sul freddo pavimento di linoleum con movimenti dolorosamente lenti, gli arti che quasi rifiutavano di obbedire agli ordini del cervello annebbiato e intorpidito.

Passandosi nervosamente le mani fra i capelli, si sforzò disperatamente di mettere un po' di ordine nei suoi pensieri.

*Un uomo che si serrava il petto...*

*Allarmi che suonavano...*

*Gente che correva...*

Le stesse immagini continuavano ad avvicendarglisi davanti all'occhio della mente in una sorta di folle carosello che gli era impossibile fermare, sovrapponendosi una all'altra in un vortice caleidoscopico che serviva soltanto ad aumentare la sua confusione.

Di nuovo, si passò le mani fra i capelli, questa volta premendole contro le tempie, quasi stesse cercando di costringere quelle immagini ad arrestarsi per permettergli di analizzarle, di capire cosa gli stava succedendo.

*Devo stare calmo, mantenere il controllo... cedere al panico non mi offrirà una via di uscita...*

Trattò alcuni profondi respiri per calmarsi e placare il cuore che gli martellava nel petto, abbassò il volto sulle mani, i gomiti puntellati sulle ginocchia, e serrò gli occhi, costringendosi a pensare.

*Se solo riuscissi a ricordare dove sono, e come ci sono arrivato...*

*Un uomo che si serrava il petto... Roger!*

Aveva sempre saputo che una cosa del genere sarebbe successa, prima o poi... più prima che poi... se non a Roger, a lui stesso, o a qualcuno degli altri ricercatori, perché il lavoro che da mesi stavano portando avanti per conto del governo era molto impegnativo, ed estremamente pericoloso.

Dannato Morrison... dannazione a lui e alle sue ambizioni che non gli avevano permesso di dare ascolto alla voce del buon senso! Aveva tentato di fargli capire, di indurlo a rescindere il contratto, ma no, lui aveva dovuto fare a modo suo, indipendentemente dal prezzo che questo sarebbe costato!

*L'ho detto a Morrison, gliel'ho detto e ripetuto, ma quel bastardo non mi ha voluto ascoltare...*

Adesso che un pezzo del puzzle si era incastrato al suo posto, anche gli altri cominciarono lentamente a inserirsi nel quadro generale.

*Allarmi che suonavano... ma certo.*

Doveva essersi trattato senza dubbio degli allarmi da rischio di contaminazione, attivati dalla presenza nell'aria della tossina letale che stava uccidendo Roger, che ora giaceva al suolo, pallidissimo, con il respiro che gli rantolava in gola. Aveva bisogno di aiuto, ma adesso nessuno poteva più aiutarlo, neppure Dio.

*Gente che correva...*

Gli altri ricercatori, i suoi colleghi, alcuni dei quali si stavano precipitando fuori del laboratorio, mentre altri si affrettavano a raggiungere Roger, come se avessero ancora potuto fare qualcosa per lui.

Sollevando il volto dalle mani, si guardò intorno nella stanza scura, rischiarata appena da una luce azzurra, montata sul muro, al di sopra della porta.

Adesso sapeva dove si trovava.

Tutti i pezzi del puzzle erano andati al loro posto e ricordava di essere uscito in fretta dal laboratorio prima che le porte di sicurezza potessero chiudersi e di essersi diretto alla stanza di decontaminazione.

Rammentava anche di essersi chiesto in modo vago come mai gli altri non stessero facendo lo stesso, ricordava di aver esitato prima di entrare nella stanza... sapendo che la porta si sarebbe bloccata alle sue spalle, chiudendo fuori gli altri... e poi di essere entrato.

Ricordava di aver inserito il codice di chiusura della porta e di aver attivato la doccia di decontaminazione senza neppure togliersi i vestiti, e poi...

A quel punto, i suoi ricordi si facevano alquanto confusi, e per quanto si sforzasse, pareva che non gli riuscisse di metterli chiaramente a fuoco.

Poteva solo supporre di essere svenuto, per la tensione e la paura... la sola cosa che ricordava con chiarezza era che il cuore aveva cominciato a battergli tanto in fretta da dare l'impressione di essere prossimo a scoppiare.

Lasciò vagare lentamente lo sguardo per la stanza... di certo, doveva essere ancora nella camera di decontaminazione, perché ricordava con chiarezza di essersene chiuso la porta alle spalle, ma la luce era tanto scarsa da non permettergli di distinguere molti particolari. Gli sembrava, tuttavia, che la stanza apparisse stranamente più ampia di quanto sarebbe dovuta essere.

Si sfregò gli occhi, chiedendosi se non gli stessero giocando qualche scherzo, poi sollevò lo sguardo: nonostante la semioscurità riuscì a mettere chiaramente a fuoco il

bocchettone della doccia, che sporgeva appena dal soffitto, e quell'ombra più scura a sinistra della porta doveva essere il monitor di individuazione, per misurare i livelli di contaminazione nella stanza. Non c'erano luci su di esso, e la luce azzurra sulla porta era accesa, il che significava che non c'erano agenti di contaminazione nella camera o sulla sua persona.

Scosse il capo, si massaggiò gli occhi e guardò di nuovo, ma parve essere incapace di mettere a fuoco qualsiasi cosa; perfino la luce azzurra sulla porta sembrava stranamente fuori fuoco.

Poi un pensiero improvviso, unito a un affiorante senso di colpa, gli allontanò dalla mente tutte quelle considerazioni: aveva scelto di rinchiudersi là dentro! E se gli altri avessero cercato di usare la camera di decontaminazione e l'avessero trovata bloccata?

Per un momento, il panico ebbe quasi la meglio su di lui, prima che ricordasse il sistema di override presente sulla serratura esterna e... e si chiedesse che ne era stato degli altri.

Essendo stati esposti a un rischio di contaminazione, gli altri non potevano essere stati evacuati dall'edificio senza prima essere stati sottoposti a un processo di decontaminazione, quindi... possibile che fossero tutti morti? Oppure erano rimasti bloccati all'interno del laboratorio dalle porte di sicurezza?

*Cosa stava succedendo in realtà all'esterno di quella stanza?*

Cercò di passare al vaglio tutti quegli interrogativi che si stavano accumulando gli uni sugli altri all'interno della sua mente.

Era solo, il che significava che in qualche modo gli altri non erano stati in grado di raggiungerlo là dentro... forse erano tutti morti.

D'altro canto, era possibile che le porte di sicurezza avessero fatto il loro lavoro, e che anche se i suoi colleghi erano ancora chiusi all'interno del laboratorio, il resto dell'edificio e i suoi occupanti fossero sani e salvi.

E se davvero le cose stavano così... questo significava che lui poteva uscire di lì senza correre rischi?

Incerto, spaventato, si massaggiò nervosamente il collo, mentre cercava di giungere a una decisione.

Se davvero l'emergenza era finita, a quell'ora qualcuno sarebbe già dovuto essere venuto a cercarlo. D'altro canto, però, se tutti i suoi colleghi erano ancora rinchiusi all'interno del laboratorio, esisteva la distinta possibilità che nessun altro sapesse che lui si trovava là... e stava cominciando ad avere fame e sete.

*Devo uscire di qui, disse a sé stesso, devo uscire, altrimenti questo rifugio diventerà la mia tomba.*

Quella nuova paura si trasformò in angoscia, un sentimento intenso e potente che gli fece di nuovo martellare il cuore e lo spinse ad alzarsi in piedi.

Doveva uscire di lì. Improvvisamente, non poteva sopportare di rimanere chiuso là dentro per un altro minuto.

Con passi barcollanti, poiché si sentiva ancora incerto sulle gambe, avanzò verso la porta e sollevò lentamente la mano per inserire il codice di apertura.

Non accadde nulla. La porta rimase chiusa.

*Sta calmo, niente panico. Sei teso, e probabilmente hai sbagliato a inserire il codice.*

Traendo un profondo respiro, allungò di nuovo la mano, lentamente, e con dita che tremavano un poco tornò a inserire il codice, con cura, un numero per volta.

Di nuovo... non accadde niente.

Ormai frenetico, fece un terzo tentativo, e un quarto, sempre con lo stesso risultato.

Cedendo infine al panico, sollevò allora i pugni e cominciò a percuotere la porta, urlando:

«Aiuto! Fatemi uscire! Non voglio morire! fatemi uscire!»

Dietro quell'ombra più scura alla sinistra della porta, il Dottor Harper premette con un gesto brusco il pulsante dell'interfono.

«Infermiera Barret» ordinò, «chiami un inserviente che l'aiuti e somministri al Signor Larkins un'altra dose del sedativo che gli ho prescritto. Sta diventando di nuovo violento.»

Senza attendere una risposta, il dottore chiuse la comunicazione e si rivolse alla donna pallida e angosciata che si trovava insieme a lui nella piccola stanza di osservazione.

Marion Larkins gli volgeva le spalle e aveva lo sguardo fisso sulla finestra di osservazione, le dita che sfioravano appena il vetro, come se stesse cercando di protendersi al di là di esso per toccare l'uomo disperato e frenetico che si trovava dall'altra parte della finestra.

«Paul» sussurrò, anche se sapeva che suo marito non poteva sentirla, che probabilmente non sarebbe stato in grado di farlo neppure se lei si fosse trovata là dentro insieme a lui.

Era scivolato in un tunnel oscuro, nel quale lei non poteva seguirlo...

«Signora Larkins...» cominciò il dottore, esitante a intrudere nei pensieri, manifestamente turbato, di quella donna sfortunata. «Mi dispiace, signora Larkins, ma per il momento questo è il massimo che possiamo fare per suo marito. Una volta che le sue condizioni si saranno stabilizzate...»

Marion Larkins si voltò lentamente verso di lui, costringendosi a distogliere lo sguardo da uno spettacolo che le stava lacerando il cuore, ma che era allo stesso tempo il solo modo che le rimaneva per rimanere in contatto con suo marito.

«E questo quando succederà? Fra un mese? Un anno? Mai?» replicò, con una voce stanca e rassegnata che rispecchiava l'espressione vuota e stordita dei suoi occhi.

«Non sono in grado di dirlo. La mente umana costituisce ancora in gran parte un territorio inesplorato» rispose Harper. «Tutto quello che posso fare è somministrargli dei blandi sedativi per placare la sua paranoia, e sperare che l'assenza di tutte le precedenti cause di stress lo aiuti a liberarsi delle sue allucinazioni, o almeno lo renda più ricettivo alle sedute terapeutiche.»

Dando l'impressione di averlo sentito a stento, Marion rispose a quelle parole soltanto con un rigido cenno del capo, l'attenzione e lo sguardo già concentrati di nuovo sulla finestra e su suo marito, che stava ancora picchiando freneticamente contro la porta o battendo su di essa con le dita, come se fosse stata una tastiera di qualche tipo.

«Cosa sta facendo?» chiese, parlando più a sé stessa che al dottore.

Era chiaro che non si aspettava davvero di ricevere una risposta, ma Harper cercò comunque di fornirne una, se non altro per aiutare quella donna a razionalizzare quello che stava accadendo, per infrangere quel pericoloso bozzolo di passiva accettazione della situazione che poteva facilmente portare alla depressione, o anche a qualcosa di peggio. A suo parere, lei non meritava di fare la fine di suo marito... e di diventare un'ospite della sua clinica per cure mentali.

«Suppongo che stia cercando di inserire un qualche tipo di codice su una console che non esiste» spiegò. «Stando a quanto mi ha detto in uno dei pochi intervalli di lucidità che ha avuto da quando lo hanno portato qui, è convinto che un incidente letale di qualche tipo abbia ucciso uno dei suoi colleghi... Roger, credo sia questo il nome che ha fatto... e che lui stesso sia sfuggito a stento alla contaminazione. Collima con il fatto che si è rinchiuso nella camera di decontaminazione, da cui hanno dovuto tirarlo fuori a forza.»

Quelle parole parvero trapassare il sudario di passiva impotenza che avvolgeva la donna, che si girò verso di lui con un'espressione angosciata, quasi irosa.

«Roger...» ripeté. «Loro due erano amici, e ieri Roger ha avuto un infarto mentre stava lavorando. Io... io non so neppure se sia ancora vivo... eravamo amici, ma con Paul in questo stato, io... non ho neppure pensato a chiamare Judith... la moglie di Roger, intendo... e...»

Non riuscì a continuare. Roger e Judith, altre due vittime delle ambizioni di Morrison, un'altra famiglia che non sarebbe mai più stata la stessa, perché per Roger la via della guarigione sarebbe stata lunga e difficile, sempre supponendo che fosse ancora vivo.

Ira e dolore... per suo marito, per sé stessa, per i loro amici... stavano ora lottando per il predominio nei suoi occhi.

Era un primo passo, un segno che stava cominciando a reagire, invece di scivolare in una pericolosa passività, ma l'ira poteva diventare distruttiva quanto la depressione, rendendola pericolosa per sé stessa e per gli altri.

«Capisco la sua preoccupazione per i suoi amici, Signora Larkins» affermò il Dottor Harper, «ma non c'è niente che lei

possa fare per aiutarli, quindi non si dovrebbe angosciare con pensieri del genere. Attualmente, la sola cosa che può fare è andare a casa a riposare. lei è sotto tensione, e...»

«E potrei avere un crollo nervoso, proprio come Paul? È questo che intende?» lo interruppe Marion Larkins, in tono tagliente. «Paul era sotto tensione, lo era stato fin da quando il direttore del laboratorio, Morrison, aveva deciso di accettare quell'incarico governativo per il perfezionamento di un nuovo antidoto contro l'antrace. Ha cercato di dire a Morrison che il carico di lavoro era eccessivo per il personale del loro laboratorio, ma lui aveva delle scadenze da rispettare e non gli ha voluto dare ascolto, e adesso...»

Improvvisamente, la voce le si incrinò e cominciò a piangere in silenzio, mentre aggiungeva:

«E adesso Roger è malato... o morto... e Paul... Paul...»

Interrompendosi, nascose il volto fra le mani e continuò a piangere, mentre il Dottor Harper le rimaneva accanto, impotente, perché non c'erano parole di conforto che poteva offrire. Aveva già fatto per lei tutto quello che poteva, l'aveva aiutata ad affrontare il suo dolore, e quelle lacrime erano proprio il genere di sfogo che aveva sperato di ottenere: adesso la sua mente, se non il suo cuore, avrebbe potuto cominciare a riprendersi.

Mentre parlavano, l'Infermiera Barret aveva eseguito l'ordine ricevuto, e adesso le urla provenienti dalla stanza al di là del vetro si stavano lentamente placando, a mano a mano che il medicinale faceva effetto.

Scuotendo lentamente il capo, il Dottor Harper lasciò la stanza di osservazione insieme alla Signora Larkins.

Soltanto il tempo avrebbe potuto dire se quella donna avrebbe mai riavuto suo marito, ma personalmente il Dottor Harper dubitava fortemente che Paul Larkins sarebbe mai uscito dalla stanza in cui si era rinchiuso.

**fine**



Libri Musica Video Bio-Shop Eventi

aiutaci  
con i tuoi  
acquisti!

utilizza il QR code o vai su  
<http://www.illettoredifantasia.it/macrolibrarsi>

